

ELEZIONI E CLASSE POLITICA NELLA REGIONE UMBRIA (1970-2010)

di MARCO DAMIANI e GIOVANNI BARBIERI

Il testo è frutto di un lavoro comune. Marco Damiani ha scritto i parr. 4, 5, 6 e 7; Giovanni Barbieri l'introduzione, il par. 3 e le conclusioni; il par. 2 è stato scritto da entrambi.

1. *Introduzione*

Il presente contributo è dedicato all'analisi delle principali trasformazioni che la classe politica regionale umbra ha vissuto dalla data di nascita dell'istituto regionale ad oggi. Il tema riveste un particolare interesse, in primo luogo per il semplice motivo che gli studi sull'argomento che hanno l'Umbria come contesto di riferimento sono pochi – fra questi, una ricerca di Segatori effettuata nel lontano 1993, nella quale l'autore si inseriva nel vivo di un dibattito riguardante l'effettiva autonomia di cui poteva godere il ceto politico regionale; in secondo luogo, per i profondi mutamenti che le arene politiche regionali hanno vissuto a seguito della riforma delle leggi elettorali e dell'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Giunta; infine, per il riemergere della “questione regionalista” a seguito dell'affermarsi del progetto federalista di modifica dell'organizzazione statale.

Si è così proceduto, anzitutto, a una preliminare ricostruzione del quadro politico-elettorale della Regione, analizzando i risultati, in termini di voti e di seggi, riportati dalle forze politiche che si sono contese l'accesso al governo regionale nel corso delle nove tornate elettorali tenutesi a partire dal 1970; sono stati inseriti alcuni riferimenti alla subcultura rossa che permea il tessuto politico sia dell'Umbria sia delle altre regioni centrali; si è sottolineato il calo di voti particolarmente rilevante cui sono andati incontro i partiti eredi della tradizione comunista nel corso dell'ultimo appuntamento elettorale (par. 2).

Nell'ottica di arricchire l'analisi dello scenario politico all'interno del quale si trovano a operare i consiglieri regionali, si è poi concentrata l'attenzione sul fenomeno dell'astensionismo, enormemente cresciuto, negli ultimi anni, proprio nella zona rossa d'Italia; e si è interpretato tale aumento come un possibile segnale di quel progressivo sgretolamento della subcultura rossa di cui parlano alcuni studiosi (cfr. Florida, 2000; Ramella, 2005 e 2008; Almagisti, 2008; Trigilia, 2008; Baccetti e Messina, 2009) (par. 3).

Dopo aver richiamato le linee essenziali del dibattito, poco sopra accennato, relativo al grado di autonomia della classe politica regionale (par. 4), ci si è diretti al cuore dell'oggetto di studio, affrontando il problema del ricambio del ceto politico regionale (par. 5); soffermando lo sguardo sulle principali trasformazioni delle caratteristiche socio-anagrafiche di tale ceto (par. 6); approfondendo l'analisi della composizione della IX

consigliatura (par. 7). In particolare, si è cercato di mostrare quali fossero le peculiarità e le cause del “miracolo del 1995”, che ha permesso l’ingresso di numerosi *homines novi* nelle assemblee elettive e nelle giunte di governo di molte regioni italiane; e di evidenziare come, successivamente al 1995, i partiti riacquisiscano tutto il loro peso nel processo di selezione delle candidature.

Nelle conclusioni, infine, si è tentato di mettere in luce le novità e i rischi prodotti dalla fase politica inauguratasi con il superamento del “miracolo del 1995”, riferendosi, in modo particolare, all’azione svolta dal principale partito della sinistra italiana. E i continui sforzi dedicati da tale partito al raggiungimento di una soddisfacente conciliazione interna, come il ridimensionamento della sua capacità di controllo nei confronti dell’élite dei consiglieri regionali, sono stati letti come ulteriori segnali di erosione del tessuto subculturale umbro.

2. Per un quadro generale del primo quarantennio di storia elettorale della Regione Umbria

La classe politica umbra, dopo la Liberazione e la fine della seconda guerra mondiale, a tutti i livelli istituzionali, dal governo dei comuni a quello delle province e della regione, è sempre stata egemonizzata dal Partito comunista e dal Partito socialista prima e dalla coalizione di centrosinistra poi.

In questo senso, va ricordato come la sostanziale continuità nell’espressione del voto, registratasi negli appuntamenti elettorali che si sono succeduti dal dopoguerra alla fine degli anni Sessanta, abbia permesso l’imporsi di una ormai consolidata interpretazione che lega tale continuità alla presenza, nel territorio italiano, di due peculiari subculture politiche (cfr. Galli, 1968). Questa interpretazione, pur nelle differenti versioni nelle quali si è declinata (cfr. ad es. Trigilia, 1981), poggia sull’idea che i mutamenti nella composizione della popolazione – che, necessariamente, si producono nel tempo – non alterino minimamente gli esiti delle competizioni elettorali; ciò in quanto le nuove generazioni sarebbero socializzate a un patrimonio di cultura politica che ne forgerebbe sia il senso di appartenenza partitica sia, conseguentemente, l’opzione di voto.

Nello specifico, la subcultura sarebbe composta da un insieme di valori – il lavoro, la comunità, la solidarietà – e di convinzioni che si tramandano a partire dall’ambito familiare; caratterizzata da una specifica ideologia politica – social-comunista o cattolica; si strutturerebbe in un sistema politico locale – basato sulla generalità, concentrazione e stabilità della delega – che fornisce risorse sia materiali sia simboliche attraverso una fitta rete di associazioni, organizzazioni e iniziative, coordinata dal partito dominante¹.

Dalla sua iniziale formulazione, l’interpretazione che si fonda sull’idea di subcultura politica territoriale non ha in alcun modo perso lo “smalto” originario, stante la persistente omogeneità del colore politico di alcune aree del Paese: la zona prima bianca e poi verde del Nord-est e la zona rossa del Centro (cfr. Diamanti, 1996 e 2009).

¹ Per un approfondimento della definizione si rimanda a Trigilia, 1981 e 1983; Mannheimer e Sani, 1987; Ramella, 2005; Diamanti, 2009.

Diamanti, in particolare, comparando le percentuali di voto ottenute dal maggiore partito della sinistra italiana (nelle sue differenti articolazioni temporali) in determinate elezioni politiche, rileva come la geografia elettorale del PD ricalchi essenzialmente quella dei DS, del PDS e perfino del PCI-FP nel 1948 (Diamanti, 2009; cfr. anche Feltrin e Natale, 2010). Alla stessa conclusione si giunge prendendo come riferimento le elezioni regionali: per scoprire le zone di forza del PD nel 2010 basta conoscere quelle del PCI nel 1970. Infatti, le province dove il PD riscuote maggiore successo sono, in quasi l'86% dei casi, le stesse dove il PDS, nel 1995, aveva conseguito i suoi migliori risultati; e il PDS, dal canto suo, aveva già ereditato ben l'89,5% delle province nelle quali il PCI, nel 1970, si era affermato con vigore. Inoltre, si riconfermano come enclavi bianche: la Lucchesia, che, differentemente dalle altre province toscane – tranne Massa Carrara – costituiva, in età preunitaria, uno Stato indipendente; le province meridionali delle Marche, dove, già all'inizio del secolo scorso, la presenza della mezzadria e la scarsa proletarizzazione consentirono lo sviluppo dell'associazionismo cattolico; il territorio piacentino, dove, in passato, la presenza di una struttura agricola a prevalenza di piccoli proprietari aveva ostacolato l'espandersi, nelle campagne, del partito e degli ideali comunisti².

Entrando più nello specifico della situazione politica umbra si può osservare come, nei primi vent'anni di governo regionale e in regime di legge elettorale proporzionale³, si formi un sistema politico bipolare, dove i primi due partiti della regione, PCI e DC, raggiungono percentuali variabili tra il 73,7% del 1975 e il 65,8% del 1990 (TAB. 1); in particolare, se la Democrazia cristiana rimane più o meno stabile intorno al 28-30% delle preferenze, con un numero di voti compreso tra i 154mila e i 161mila, il Partito comunista italiano raggiunge percentuali quasi sempre superiori al 40% dei consensi, con un numero di preferenze sempre superiore alle 200mila unità. I due partiti insieme contano ininterrottamente, dal 1970 al 1990, oltre i due terzi dei consiglieri eletti, lasciando un numero quasi trascurabile di seggi al resto dei partiti candidati alla competizione regionale⁴. Quanto al PSI, terzo partito della regione: per tutto il ventennio esaminato mostra una progressiva crescita sia in termini di voti conseguiti sia in termini di seggi conquistati. Tutto ciò lo porterà a superare, nel 1990, il 16% dei consensi, con un bottino di cinque consiglieri regionali eletti.

² Le zone di forza comprendono le province nelle quali il principale partito della sinistra ha ottenuto percentuali di voto superiori al terzo quartile.

³ È noto come la legge elettorale regionale adottata a partire dal 1970, anno di nascita delle Regioni a statuto ordinario, sia stata modificata dal legislatore in vista delle elezioni del 1995, sulla scorta del ciclo di riforme elettorali iniziato con la legge 91 del 1993 sull'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di provincia. Rispetto a tali cambiamenti, la riforma elettorale regionale approvata nel 1995 tende, sostanzialmente, a «modificare in senso maggioritario i meccanismi proporzionali “puri” in vigore in Italia a tutti i livelli, rafforzando il peso dei governi rispetto alle assemblee e concentrando maggiori poteri nelle mani dei vertici degli esecutivi, allo scopo dichiarato di assicurare maggioranze di governo solide e stabili e di migliorare la capacità di risposta del sistema politico» (Baccetti, 2005, p. 7).

⁴ La regione con la più alta concentrazione bipartitica era, nel 1970, la Toscana, dove il PCI e la DC avevano il 72,8% dei voti, corrispondenti a 40 seggi su 50 (cfr. Baccetti, 2005).

TAB. 1 – *Voti e seggi dei partiti candidati al governo regionale dell'Umbria, dal 1970 al 1990.*

	1970			1975			1980			1985			1990		
	voti	%	seggi												
PCI	215.174	41,8	13	257.606	46,1	14	253.874	45,2	14	258.806	44,3	14	221.330	38,3	12
DC	154.878	30,1	9	154.165	27,6	9	154.853	27,6	9	160.388	27,5	9	158.727	27,5	9
PSI	48.833	9,5	3	77.472	13,9	4	80.202	14,3	4	84.587	14,5	4	92.792	16,1	5
MSI-DN	27.838	5,4	2	31.512	5,6	1	30.589	5,4	1	36.960	6,3	2	25.664	4,5	1
PSIUP	23.663	4,6	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PSU	22.454	4,4	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PSDI	-	-	-	13.580	2,4	1	14.532	2,6	1	9.840	1,7	-	6.843	1,2	-
PRI	12.182	2,4	1	13.451	2,4	1	14.906	2,7	1	14.996	2,6	1	15.828	2,7	1
PDUP	-	-	-	-	-	-	7.250	1,3	-	-	-	-	-	-	-
DP	-	-	-	6.220	1,1	-	-	-	-	7.188	1,2	-	7.081	1,2	-
PLI	9.512	1,8	-	4.389	0,8	-	5.838	1,0	-	5.197	0,9	-	4.358	0,8	-
Part.Dem.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.326	0,4	-	-	-	-
Liga Veneta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.103	0,4	-	-	-	-
Liga Centro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.370	0,2	-
PNP	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.183	0,2	-	-	-	-
CPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	19.078	3,3	1
Liste verdi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	12.467	2,2	1
Verdi Arc.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8.001	1,4	-
Pensionati	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3.434	0,6	-
<i>Totale</i>	<i>514.534</i>	<i>100</i>	<i>30</i>	<i>558.395</i>	<i>100</i>	<i>30</i>	<i>562.044</i>	<i>100</i>	<i>30</i>	<i>583.574</i>	<i>100</i>	<i>30</i>	<i>576.973</i>	<i>100</i>	<i>30</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Non avendo mai superato la maggioranza assoluta dei voti, il PCI è sempre costretto a formare coalizioni di governo allargate agli esponenti socialisti; in qualità di partito di maggioranza relativa, ha continuato ad esprimere ininterrottamente, nel primo ventennio di storia politica locale, il Presidente della Giunta regionale. Questa consuetudine rimarrà invariata anche nel corso degli anni successivi: a essere eletto governatore della Regione Umbria è sempre un candidato (o una candidata) di chiara provenienza politica ex-comunista.

Nel secondo ventennio di storia elettorale della Regione (TAB. 2), si nota, invece, una maggiore frantumazione del sistema partitico. Complessivamente, negli anni 1970-1990 sono diciannove i partiti che partecipano alla competizione; mentre dal 1995 al 2010 crescono a ventinove, seppure aggregati attorno a due grandi coalizioni politiche⁵. Anche dopo il 1995, però, anno di approvazione della legge elettorale maggioritaria per l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, gli equilibri istituzionali rimangono invariati, con la coalizione guidata dal PCI-PDS-DS e dal PD saldamente ancorata alla guida del governo regionale. Inoltre, in quegli anni, a partire dalla sesta consigliatura (1995-2000), emerge un fenomeno nuovo imputabile al nuovo sistema di voto con cui vengono eletti il Consiglio e la Giunta regionale. Oltre all'introduzione del voto disgiunto⁶, viene data all'elettore la possibilità di esprimere la propria preferenza soltanto alla coalizione di uno dei candidati governatore, senza con ciò indicare alcun partito di riferimento (né collegato né disgiunto alla coalizione medesima); grazie a tale meccanismo, gli elettori che, dal 1995 al 2010, hanno preferito dare la loro fiducia ad uno dei candidati alla presidenza della Giunta regionale senza l'indicazione di alcuna lista politica, oscillano fra le 27 e le 44mila unità (pari ad una percentuale fra il 5,0% e l'8,2% del totale dei votanti; v. ancora TAB. 2).

L'analisi dei risultati ottenuti dai partiti di sinistra fra le regionali del 2005 e quelle del 2010 consente di rilevare come la lista Uniti nell'Ulivo/PD perda, in Umbria, più di 58.000 voti, riducendo il suo consenso del 28,1%; un arretramento più ampio si registra nell'ambito della Sinistra radicale, che cede più del 45% dei voti ottenuti nel 2005. Anche l'UDC registra un consistente cedimento, mentre il PDL riesce a mantenere pressoché intatta la sua forza (-1,4%) (v. ancora TAB. 2).

⁵ Al polo di centrosinistra e a quello di centrodestra si sono, a volte, aggiunte altre coalizioni politiche, interpretate, di volta in volta, dall'UDC (in Umbria guidata da Maurizio Ronconi, già senatore della Repubblica, candidato unico del polo di centrodestra nelle elezioni regionali umbre del 2000, poi nominato responsabile nazionale degli enti locali del partito di Pier Ferdinando Casini), che nelle elezioni del 2010 indica Paola Binetti come candidata governatrice; dalla lista Pannella Riformatori; dal Nuovo PSI di De Michelis e da coalizioni di estrema destra, variamente comparse sotto il nome di Fiamma Tricolore e di Alternativa Sociale.

⁶ Il voto disgiunto, in Italia previsto per le elezioni regionali e per il rinnovo dei consigli comunali nelle città sopra 15.000 abitanti, dà all'elettore la possibilità di votare contemporaneamente per un soggetto candidato a Presidente della Giunta regionale, o a sindaco, e per un partito di un'altra coalizione rispetto a quelli esplicitamente collegati al candidato prescelto.

TAB. 2 – Voti e seggi dei partiti candidati al governo regionale dell'Umbria, dal 1995 al 2010.

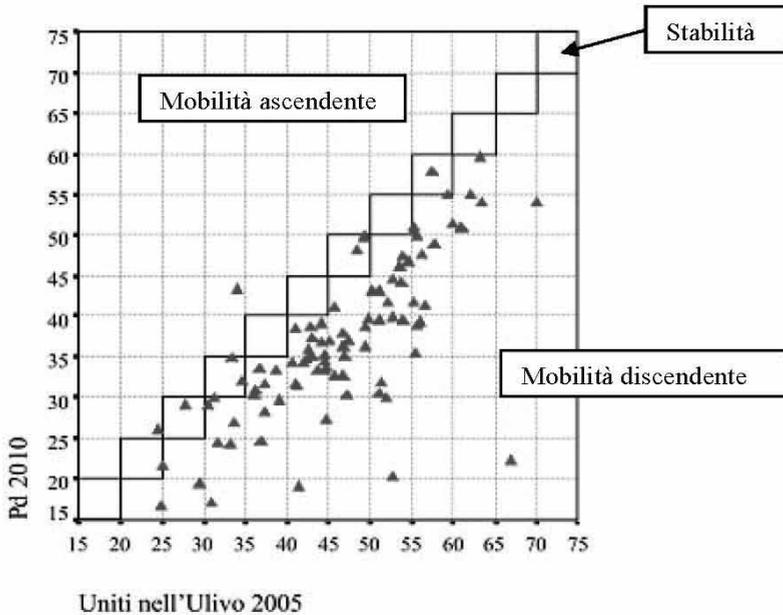
	1995			2000			2005			2010		
	voti	%	seggi									
PDPS	199.779	38,6	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-
DS	-	-	-	154.461	32,1	8	-	-	-	-	-	-
UnitiUlivo	-	-	-	-	-	-	207.417	45,2	12	-	-	-
PD	-	-	-	-	-	-	-	-	-	149.219	36,2	9
FI	93.841	18,1	7	89.475	18,6	4	72.480	15,8	5	-	-	
AN	84.065	16,2	5	74.510	15,5	4	62.903	13,7	4	-	-	
PDL	-	-	-	-	-	-	-	-	-	133.531	32,4	8
Rif.Com.	56.894	11,0	3	36.194	7,5	2	42.473	9,3	2	-	-	
Comun.Italiani	-	-	-	17.021	3,5	1	24.086	5,3	1	-	-	
FDS	-	-	-	-	-	-	-	-	-	28.331	6,9	2
SEL	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13.980	3,4	-
Ins.Umbria	21.458	4,1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	
PattoDem.	19.874	3,8	1	-	-	-	-	-	-	-	-	
Democratici	-	-	-	15.750	3,3	1	-	-	-	-	-	
IDV	-	-	-	-	-	-	-	-	-	34.393	8,3	1
CCD-UDC	11.124	2,1	-	22.655	4,7	1	22.645	4,9	1	18.072	4,4	-
Laburisti	10.451	2,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Verdi	9.884	1,9	-	7.050	1,5	-	10.664	2,3	1	-	-	
Un.Progr.	6.103	1,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
L.Pannella	4.368	0,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
E.Bonino	-	-	-	7.865	1,6	-	-	-	-	-	-	
PPI-PR1	-	-	-	24.863	5,2	1	-	-	-	-	-	
SDI-UPR-UDEUR	-	-	-	23.855	5,0	1	-	-	-	-	-	
Soc.Riformisti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	17.167	4,2	1
UDEUR	-	-	-	-	-	-	5.592	1,2	-	-	-	
Nuovo PSI	-	-	-	-	-	-	6.753	1,5	-	-	-	
FiammaTric.	-	-	-	7.078	1,5	-	-	-	-	-	-	
Altern.Soc.	-	-	-	-	-	-	3.998	0,8	-	-	-	
Lega Nord	-	-	-	1.227	0,3	-	-	-	-	17.887	4,3	1
Totale liste	517.841	100	27	482.004	100	23	458.993	100	26	412.580	100	22
CAND. PRESIDENTE	voti	%	seggi									
Centrosinistra	331.349	59,9	3	287.272	56,5	6	316.770	63,0	4	257.458	57,2	7
Centrodestra	215.570	39,0	-	199.798	39,3	1	169.176	33,7	1	169.568	37,7	1
Pannella Riformatori	5.867	1,1	-	10.063	2,0	-	-	-	-	-	-	
FiammaTric./Alt.Soc.	-	-	-	12.330	2,4	-	7.348	1,5	-	-	-	
Nuovo PSI	-	-	-	-	-	-	9.530	1,9	-	-	-	
UDC	-	-	-	-	-	-	-	-	-	22.756	5,1	1

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

La perdita dei voti del maggiore partito della sinistra è diffusa in tutto il territorio regionale. Ponendo a confronto le percentuali di voto riportate da Uniti nell'Ulivo nel 2005 con quelle ottenute dal PD nel 2010 si può osservare, infatti, che nel 90% dei comuni il PD si trova in una situazione di mobilità discendente; solo in 8 comuni su 92 in una situazione di stabilità (Assisi; Costacciaro; Lisciano Niccone; Marsciano; Sellano; Valfabbrica; Baschi; Polino) e solo in 2 in mobilità ascendente (Pietralunga; Norcia; FIG. 1).

Infine, va segnalato l'affacciarsi con una discreta forza, sulla scena politica umbra, dell'IdV e della Lega Nord.

FIG. 1 – Percentuali di voto a Uniti nell'Ulivo (reg. 2005) e al PD (reg. 2010) nei comuni umbri.



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

3. L'astensionismo

Niente di nuovo dal fronte «cintura rossa»⁷ – verrebbe da commentare osservando la sostanziale immutabilità della geografia elettorale del principale partito della sinistra italiana. Eppure, sotto la superficiale immobilità del quadro elettorale è possibile scorgere alcuni elementi di mutamento che, in presenza di determinate circostanze, svilupperebbero la capacità di fiaccare le fondamenta stesse della subcultura. Del resto, sarebbe molto difficile immaginare che i profondi cambiamenti economici, politici e sociali

⁷ Riprendiamo l'espressione «cintura rossa» da Baccetti e Gabelli (1998) e da Ramella (2005). Il termine «cintura» non è del resto nuovo nell'analisi territoriale del voto; lo ritroviamo, ad esempio, nella letteratura politologica statunitense ad indicare la *bible belt*, che separerebbe gli stati del Sud, a maggioranza repubblicana, da quelli del Nord e, soprattutto, quelli costieri, a maggioranza democratica.

verificatisi negli ultimi quarant'anni non abbiano prodotto alcun effetto sulle subculture. Infatti, come segnalano alcuni studi recenti (cfr. Florida, 2000; Ramella, 2005 e 2008; Almagisti, 2008; Trigilia, 2008; Baccetti e Messina, 2009), la subcultura rossa sarebbe investita, oggi, da un processo di scongelamento «che tende a disancorare gli elettori dalle logiche politiche e organizzative del “voto di appartenenza”, rendendo più mobili i comportamenti elettorali e più aperta la competizione politica [...]. Sul piano *elettorale* ciò significa: a) diminuzione della quota di elettorato di appartenenza e b) riduzione dell'incapsulamento organizzativo dell'elettorato» (Ramella, 2005, pp. 9 e 109).

Basta esaminare i dati sull'andamento dell'astensionismo per rendersi subito conto che qualcosa di non irrilevante è accaduto: il “convitato di pietra” oggi presente in ogni appuntamento elettorale è il forte astensionismo. Dal 1970 ad oggi, l'incremento ha coinvolto tutte le regioni: si è passati dal 9,6% al 37,0% in Umbria; dal 7,7% al 37,6% nella cintura rossa; dal 13,0% al 39,5% nelle «altre regioni»⁸.

Va evidenziato che mentre fino al 1995 l'astensionismo cresce più nelle «altre regioni» che nella cintura rossa (ed, evidentemente, nell'Umbria), successivamente si verifica un ribaltamento della situazione e la distanza fra le tre aree territoriali si riduce notevolmente (-2,5 e -1,9 punti separano le «altre regioni» rispettivamente dall'Umbria e dalla cintura rossa nel 2010)⁹ (FIG. 2).

Del resto, come appare dalle analisi dei flussi elettorali fra le due ultime elezioni, effettuate dall'Agenzia Umbria Ricerche e dal Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica dell'Università di Perugia (2010), il Centro-destra è meno penalizzato dal fenomeno dell'astensionismo (-8% dei propri voti rispetto al -13% del Centro-sinistra) e riesce a recuperare un maggior numero di voti dall'astensionismo precedente (5mila voti contro i 3mila del Centro-sinistra e i mille dell'UDC); inoltre, l'astensionismo colpisce, all'interno del Centro-sinistra, soprattutto i partiti della sinistra radicale (-27%).

A contribuire al riallineamento fra la cintura rossa e le altre regioni vi è sicuramente il risultato “scontato” della zona rossa, che sconsiglia quote crescenti dell'elettorato di recarsi alle urne. Ma è possibile ravvisare anche altre cause, segnali di incipienti screpolature della subcultura politica di riferimento: il venir meno del voto come dovere civico e momento espressivo di un'identità politico-ideologica; la ridotta capacità di mobilitazione del partito dominante e della rete associativa ad esso connessa (cfr. Florida, 2000; Natale, 2008).

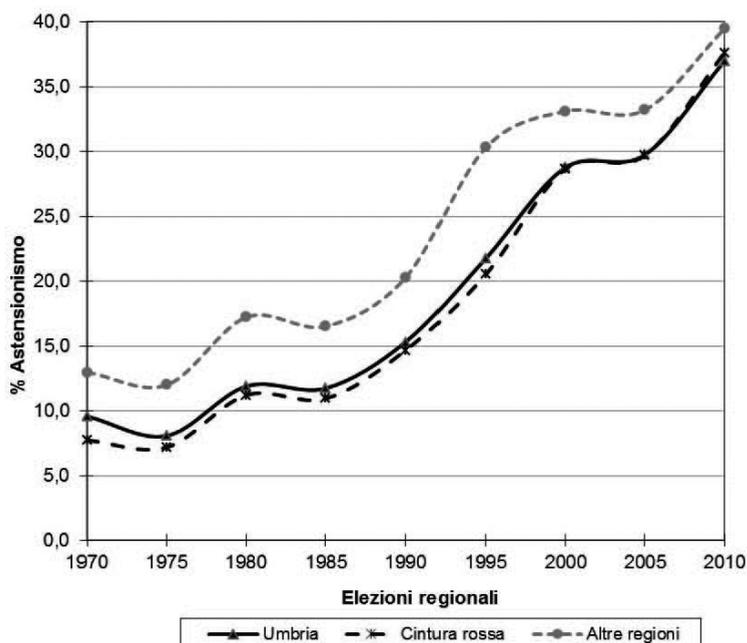
Infatti, gli alti tassi di partecipazione al voto che si registravano, in passato, all'interno della cintura rossa – e ad ogni livello di consultazione – erano dovuti, da un lato, al bisogno di riaffermare la propria appartenenza politico-culturale; la fedeltà verso il partito

⁸ Per astensionismo si è qui inteso l'insieme dei voti non validi. Infatti, la difformità nelle modalità di registrazione del voto da elezione a elezione non ci ha consentito di espungere le schede contestate e non attribuite, che, comunque, raggiungono delle percentuali di scarsa entità. Per una controprova, abbiamo preso in considerazione i dati relativi alla sola partecipazione: i risultati non subiscono rilevanti modifiche.

⁹ Va inoltre considerato che una quota dell'astensionismo delle «altre regioni» può esser stato determinato dall'assenza, nella provincia di Roma, della lista del PDL. Nel caso fosse stata presente, i voti espressi in suo favore avrebbero ulteriormente ridotto la distanza fra le tre zone prese in considerazione.

era “pesante”, in quanto fondata sul credo ideologico e, di conseguenza, difficilmente intaccabile (cfr. Natale, 2008). Oggi, invece, si assiste a un mutamento nella logica di partecipazione, che diviene più “laica” e più “moderna”; l’astensione viene percepita come una legittima espressione delle proprie convinzioni; spesso esterna un distacco critico verso i partiti, verso loro specifiche scelte e strategie, verso non encomiabili comportamenti (ad. es. il caso Delbono in Emilia Romagna). In breve, «la crisi del “cemento” ideologico e l’allentamento dei vecchi collanti politico-culturali produce, in quote crescenti di cittadini, un approccio alla politica e alla scelta del voto che potremmo definire *condizionato* e *selettivo*, legato alle capacità che l’offerta politica, in quel momento, mostra nel rappresentare interessi e nel motivare adeguatamente passioni e idee» (Floridia, 2000, p. 17).

FIG. 2 – L’astensionismo alle elezioni regionali.



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell’Interno.

Dall’altro lato, l’elevata affluenza era in parte anche indotta dalla presenza capillare nel territorio del PCI, che poteva contare su un’ampia rete di organizzazioni e associazioni collaterali, in grado di sensibilizzare e mobilitare quote non trascurabili di elettorato marginale, distante dalla politica – bene o male presenti in ogni occasione elettorale. La crisi del partito di massa, il ridimensionamento del rapporto con il territorio e la valorizzazione del ruolo dei media e della personalizzazione hanno profondamente deteriorato proprio questa capacità di stimolare la partecipazione e di raggiungere le frange di popolazione che mostrano un alto senso di estraneità nei confronti della politica. Come ancora rileva Floridia (*ivi*, p. 19), la crescita dell’astensione nella cintura rossa deriva

anche dal fatto che i partiti eredi del PCI «ci sono e si vedono meno sul territorio, vivono crescenti difficoltà nel rinnovare e riprodurre il proprio radicamento territoriale, nel tenere vivi e aperti i propri canali di rapporto con la società locale»; la personalizzazione, «sommandosi ad un radicale depauperamento delle risorse organizzative dei partiti e ad una rarefazione del tessuto di partecipazione che essi erano in grado di attivare, di fatto ha anche ristretto e impoverito i terminali del rapporto tra le istituzioni e la società» (*ibidem*; cfr. anche Mastropaolo, 2008 e Diamanti, 2009).

4. *Autonomia e/o dipendenza del ceto politico regionale*

A quarant'anni dalla nascita delle Regioni è possibile avanzare un bilancio sull'identità degli amministratori regionali e sul loro *status* politico e sociale. A questo proposito, in letteratura si contrappongono due posizioni discordanti. Da un lato, l'idea secondo cui l'istituto regionale ha contribuito alla formazione di un ceto politico intermedio tra Stato e città, concorrendo a una distribuzione verticale o «territoriale» del potere tra governo nazionale e sfere del potere subnazionali. Dall'altro, la convinzione più pessimistica a seguito della quale le Regioni nascerebbero con un deficit di autonomia rispetto allo Stato centrale, che le renderebbe ad esso dipendenti sia in termini di risorse finanziarie sia in termini di potere politico.

Ad avvalorare la prima ipotesi si collocano le ricerche di Riccamboni (1976) e Beligni (1982), entrambi convinti dell'effettiva autonomia della classe politica regionale; e anche l'importante studio svolto intorno alla metà degli anni ottanta del Novecento da Putnam, Leonardi e Nanetti (1985). I tre politologi, venuti in Italia per indagare lo sviluppo dell'istituto regionale a dieci anni dal suo riconoscimento formale, sostengono che: a) le regioni si affermano a un livello di potere certamente autonomo rispetto allo Stato, incoraggiando la formazione di una classe politica con caratteri distinti rispetto a quella nazionale e a quella degli enti locali comunali e provinciali; b) i leader delle arene regionali prediligono uno stile politico pragmatico e concreto, sufficientemente emancipato rispetto alle sovrastrutture ideologiche; c) l'avvento delle Regioni ha promosso un nuovo modo di fare politica che si colloca ad un grado intermedio tra quello nazionale e quello locale (cfr. Bettin, 1993).

All'ipotesi più pessimistica si ascrivono, invece, numerose interpretazioni, tra cui quelle di Farneti (1976), Trigilia (1980), Fedele (1988), Morisi (1989), Balboni (1991) e Segatori (1993). Per questi autori, le arene regionali nascerebbero con un vizio di origine che ne spiegherebbe le debolezze successive. Infatti, osserva Gianfranco Bettin riassumendo il pensiero di questi studiosi, «la politica di dispersione delle tensioni perseguita dai partiti della maggioranza fin della fine degli anni Sessanta, ha costantemente sottolineato una concezione della Regione come una struttura di servizi sociali dipendente dal centro [...]. La strategia permanente di svuotamento del potere regionale si perfeziona, negli anni Novanta, grazie all'intreccio perverso fra le emergenze continue, dovute per lo più al degrado ambientale, e il ricorso alle leggi speciali che vede un rapporto privilegiato fra la singola città e lo Stato.

L'erogazione di finanziamenti straordinari è la prova decisiva della mancanza di incisività politica del filtro istituzionale della Regione» (Bettin, 1993, pp. 10-11).

Partendo da tali presupposti, Roberto Segatori, consapevole che la misura dell'autonomia delle arene regionali dipende, oltre che dal quadro legislativo centrale, anche «dall'influenza di altre variabili socio-politiche quali il comportamento dei partiti, il peso delle differenti culture civiche e, quindi, l'identità dei gruppi dirigenti locali» (Segatori, 1993, p. 152), concentra i propri sforzi di analisi su una precisa realtà territoriale: l'Umbria. In particolare, l'autore prende in esame l'identità e i comportamenti del personale politico regionale negli anni compresi tra il 1970 e il 1992, chiedendosi se sia possibile «parlare di una forte e autonoma classe politica di corrispondente livello» (*ivi*, p. 145). Alla fine della sua indagine, effettuata attraverso ventisei interviste in profondità somministrate a tutti gli assessori della Regione Umbria delle prime cinque consigliature, dal 1970 al 1990, Segatori afferma: «La verifica sembra rivelare che i fattori indicati [...] si sono disposti in senso sicuramente non favorevole allo sviluppo dell'ipotizzata nuova arena» (*ivi*, p. 175). Secondo Segatori, ancora sul finire del Novecento, in Umbria non è possibile parlare di una vera e propria autonomia della classe politica regionale, essendo questa fortemente dipendente dalle strutture di potere ad essa sovraordinate e dallo stile di governo proprio delle classi politiche nazionali.

A distanza di quasi un ventennio da quella ricerca, però, gli equilibri interni alle arene politiche regionali risultano profondamente mutati. I più importanti elementi di trasformazione sono da attribuire prevalentemente alla riforma delle leggi elettorali delle amministrazioni locali approvate sul finire Novecento, alla nuova normativa sull'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, ai processi di ristrutturazione tra il centro e la periferia del potere politico, al riassetto istituzionale compiuto tra i livelli più «alti» e quelli più «bassi» della politica nazionale (cfr. Della Porta, 1999; Bobbio, 2002) e, da ultimo, al recepimento del principio di sussidiarietà di cui alla legge 1 del 2003, in materia di revisione del titolo V della Costituzione repubblicana. D'altro canto, il dibattito sulla riforma federalista dello Stato, inserito nell'agenda politica italiana sin dalla prima metà degli anni Novanta, la “questione regionalista” e la proposta di revisione degli organi rappresentativi nazionali orientata verso il riconoscimento di una base regionale per l'elezione di una delle due camere del Parlamento contribuiscono ad un maggiore rafforzamento dei compiti e delle funzioni dell'istituto regionale.

A partire da tali considerazioni, nei paragrafi successivi si cercherà di descrivere le trasformazioni che caratterizzano la classe politica regionale umbra nei quarant'anni successivi alla costituzione delle Regioni.

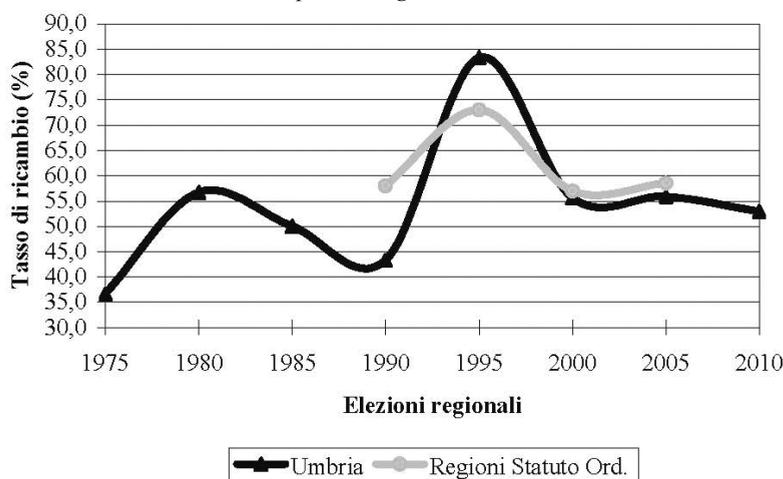
5. Il ricambio del ceto politico regionale umbro dal 1970 al 2010

Lo studio della classe politica regionale umbra si prefigge tre diversi obiettivi conoscitivi: il primo orientato a rilevare se, e in che misura, il ceto politico esaminato mostra effettive capacità di rinnovamento nel corso del quarantennio successivo alla costituzione delle Regioni; il secondo volto a delineare, in caso positivo, i principali tratti che connotano

tale mutamento; il terzo diretto a verificare le teorie più consolidate sulla tendenziale prevalenza dei professionisti della politica rispetto ai politici occasionali (cfr. Segatori, 2003). Da questo punto di vista, nessuno dei temi affrontati dalla nostra analisi sembra finora aver particolarmente appassionato gli studiosi che hanno dedicato la loro attenzione all'approfondimento del contesto politico umbro: l'unica ricerca in tal senso reperita è quella condotta da Segatori nel 1993, nella quale l'autore pone in evidenza la difficoltà della classe politica regionale, umbra e italiana, ad avviare un processo di autonomizzazione dal ceto politico nazionale.

Procediamo allora, innanzitutto, al calcolo del tasso di ricambio mostrato nelle istituzioni regionali umbre dal 1970 al 2010, nel tentativo d'indicare il grado di apertura e/o chiusura della classe politica locale (FIG. 3)¹⁰. Va però preliminarmente rilevato come le ricerche in tal senso condotte negli anni Ottanta del Novecento segnalino, in media, «la tendenza a sostituire una parte consistente dei consiglieri ogni due legislature, con una legislatura intermedia di *stabilizzazione*» (cfr. Chiaramonte e Tarli Barbieri, 2007, p. 203, corsivo nostro).

FIG. 3 – Tasso di ricambio della classe politica regionale umbra.



Fonte: Nostra elaborazione su dati della Regione dell'Umbria e del Ministero degli Interni, quest'ultimi riportati in Vassallo e Cerruto, 2007.

Fino al 1990 l'indice di ricambio oscilla su quote mai superiori al 60%; in presenza di un sistema elettorale interamente proporzionale e in regime di limitata mobilità degli elettori da un partito all'altro, il tasso di ricambio della classe politica regionale risulta, nella gran parte delle regioni italiane, prevalentemente condizionato da fattori *interni* ai partiti (mobilità verso sfere politiche sovraordinate e/o cambio della dirigenza politica; *ibidem*).

Nelle elezioni del 1995, l'introduzione della componente maggioritaria nella leg-

¹⁰ Il conteggio è stato effettuato in riferimento ai componenti sia dell'assemblea elettiva sia della Giunta di governo.

ge per il rinnovamento dei consigli regionali e per l'elezione diretta del governatore induce cambiamenti molto significativi, imponendo, soprattutto in occasione dell'alternanza del colore politico del governo in carica, un più elevato *turnover* degli eletti (*ibidem*). Si inaugura una nuova stagione, caratterizzata da livelli di rinnovamento mai verificatisi fino ad allora: numerosi *homines novi* fanno il loro primo ingresso nelle assemblee elettive e nelle giunte di governo di molte regioni italiane, Umbria compresa, consentendo una progressiva – seppure momentanea – sostituzione degli *insider* della politica con figure precedentemente escluse dalla tradizionale selezione partitica (cfr. Vandelli, 1997 e 2000; Baccetti, 1998; Catanzaro *et alii*, 2002; Segatori, 2003; Vassallo, 2005)¹¹.

Può spiegarsi soltanto così il cosiddetto “miracolo del 1995” che, in un clima di forti trasformazioni politiche, porta alla massiccia sostituzione della gran parte degli amministratori regionali in tutti i territori in cui si svolgono le elezioni.

Trascorso, però, il tempo necessario per la conclusione della prima legislatura regionale eletta mediante il sistema elettorale maggioritario, il tasso di ricambio torna ad attestarsi, in Italia e in Umbria, su valori poco più alti rispetto a quelli registrati fino alla prima metà degli anni Novanta, seppure sempre superiore al 50% degli eletti; la tendenza al ricambio permette d'individuare un processo di rinnovamento apparentemente accentuato, seppure sempre contenuto entro livelli tali da garantire, da una consigliatura all'altra, sia il passaggio delle competenze necessarie per lo svolgimento delle funzioni previste sia il buon funzionamento degli organi politico-istituzionali.

A questo proposito, è stato osservato che per «effetto del *trasferimento* del premio da una coalizione all'altra, naturalmente, il tasso di ricambio risulta significativamente maggiore nelle Regioni in cui si è verificata l'alternanza» (Vassallo, 2005, p. 1005, corsivo nel testo), e tra queste non compare certo l'Umbria, dove la stabilità politica della subcultura rossa frena, rispetto a molte altre regioni italiane, un maggior rinnovamento della classe politica eletta. Ciò nonostante, a livello comparato, una ricerca condotta da Chiaramonte e Tarli Barbieri (2007) evidenzia come, negli stessi anni, il ricambio del ceto politico regionale risulti, in media, del 20% più alto rispetto a quello riscontrato all'interno delle due camere del parlamento nazionale.

6. Profilo sociografico della classe politica regionale umbra

Quanto all'analisi del profilo socio-anagrafico del ceto politico regionale umbro, nelle pagine successive si cercherà di mostrare le trasformazioni complessivamente registrate tra i consiglieri, gli assessori e i presidenti del Consiglio e della Giunta regionale dal 1970 al 2010. Tutte le informazioni raccolte e successivamente elaborate riguardo all'età, al

¹¹ In Umbria viene eletto a capo della Giunta regionale Bruno Bracalente, all'epoca professore di Statistica all'Università degli Studi di Perugia, direttore di Dipartimento presso la Facoltà di Economia, nonché membro della segreteria regionale del PDS. A quella prima esperienza non seguirà un secondo governo Bracalente: infatti, nella successiva tornata elettorale emerge la candidatura di Maria Rita Lorenzetti (poi riconfermata nel 2005), ex sindaco di Foligno, ex parlamentare della Repubblica e dirigente di primo piano dell'allora PDS-DS.

nesso, alla professione, alla carica istituzionale e all'iscrizione ai partiti politici da parte di tutti i soggetti diversamente coinvolti all'interno delle istituzioni considerate sono state rilevate attraverso un lungo lavoro d'archivio, in grado di consentire la ricostruzione del quadro storico esistente, consiliatura dopo consiliatura. Il buon esito di questa fase della ricerca è stato possibile grazie ai dati forniti dalla sezione *Protocollo informatico e privacy* del Consiglio regionale dell'Umbria (depositario di quasi tutte le informazioni necessarie) e dall'*Anagrafe degli amministratori* del Dipartimento per gli Affari interni e territoriali del Ministero degli Interni¹². Dal punto di vista metodologico, per questioni legate all'omogeneità e alla comparabilità delle informazioni recuperate, i dati raccolti prendono in esame la situazione di partenza all'inizio di ciascuna consiliatura, essendo impossibile, per tutti i casi previsti, l'esatta riproposizione del *turnover* effettivamente prodottosi durante il quarantennio menzionato¹³.

La situazione riscontrata tra gli eletti umbri riguardo alle principali variabili sociografiche verrà comparata con quella rilevata nelle altre regioni italiane, in modo da evidenziarne le possibili differenze¹⁴. Anche in questo caso nel 1995 si registra, soprattutto per quel che concerne il genere e l'età, un rilevante cambiamento rispetto al passato, con un numero maggiore di donne elette nell'assemblea e nel governo regionale dell'Umbria (e di altre regioni italiane) e un generale svecchiamento dovuto al più alto numero di giovani entrati nelle medesime istituzioni politiche.

¹² Nel sito internet del Ministero degli Interni (all'indirizzo: <http://amministratori.interno.it>) è possibile scaricare informazioni relative a tutti gli amministratori comunali, provinciali e regionali dal 1985 in poi. L'Anagrafe ministeriale è in grado di fornire nome, cognome, sesso, luogo e data di nascita di tutti i soggetti intervenuti. Al riguardo, seppure con un grado di attendibilità e precisione molto basso (cfr. Turi, 2007), sono riportati partito o lista di appartenenza, titolo di studio, categoria professionale, carica ricoperta, data d'inizio della consiliatura e, a volte, data e motivo delle dimissioni. Nonostante ciò, «pur costituendo una fonte importantissima per chi voglia studiare il ceto politico locale, l'Anagrafe ha molti limiti, sia per la sua imprecisione sia per la povertà delle informazioni contenute» (*ivi*, p. 66). Per questo motivo, con riferimento alla ricerca sull'Umbria è stato necessario contattare alcuni dirigenti della struttura amministrativa regionale, in modo da poter recuperare tutte le informazioni necessarie che, sovrapposte con quelle fornite dal Ministero, hanno consentito la ricostruzione del quadro politico definitivo, sia per quanto concerne la formazione di tutti i componenti delle giunte di governo sia per quanto riguarda il livello consiliare. Questa operazione è stata possibile grazie alla preziosa collaborazione, alla disponibilità e alla professionalità della sig.ra Antonella Bacelli, responsabile dell'archivio regionale.

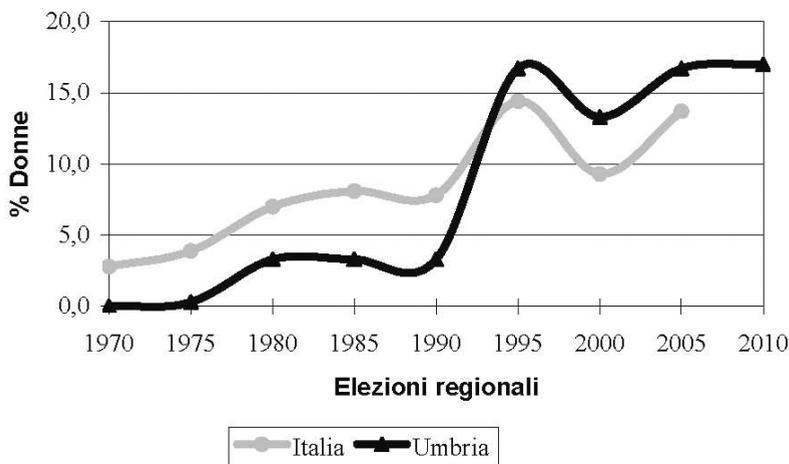
¹³ Per l'Umbria, i dati in nostro possesso si riferiscono all'intero quarantennio 1970-2010, mentre, riguardo all'Italia, la rilevazione delle informazioni si ferma al 2005, essendo impossibile, al momento della stesura di questo lavoro, recuperare i dati di tutte le regioni italiane a statuto ordinario, in quanto non ancora inseriti nel sito internet del Ministro degli Interni.

¹⁴ Le informazioni raccolte e successivamente elaborate riguardo all'età, al sesso, alla professione, alla carica istituzionale e all'iscrizione a partiti politici provengono dalla sezione *Protocollo informatico e privacy* del Consiglio regionale dell'Umbria e dall'*Anagrafe degli amministratori* del Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali del Ministero degli Interni (<http://amministratori.interno.it>).

Genere. – Partiamo dal dato sulla differenza di genere. Nell'intero quarantennio, la quota della rappresentanza femminile eletta nelle istituzioni regionali umbre risulta leggermente inferiore rispetto a quella mostrata dal dato nazionale (7,1% contro 8,4%); nel corso del tempo, il numero di donne elette cresce di molte unità, sia in Umbria sia in Italia, seppure con andamento variabile e non raggiungendo mai dimensioni particolarmente consistenti.

Nel 1970 le donne rappresentate nelle istituzioni regionali italiane sono appena 19, pari al 2,8% del totale (FIG. 4): quattordici provengono dalle liste del PCI, quattro da quelle della DC ed una soltanto da quelle del PSI. In quegli stessi anni, nella V legislatura parlamentare, alla Camera dei deputati le donne rappresentano il 2,8% degli eletti, mentre al Senato della Repubblica raggiungono quota 3,4%; nel Consiglio regionale siciliano sono l'1% circa, mentre in quello del Trentino-Alto Adige arrivano al 5,7% (cfr. Mastro-paolo, 1969; Chiaramonte e Tarli Barbieri, 2007).

FIG. 4 – Rappresentanza femminile eletta all'interno dei consigli regionali.



Fonte: Nostra elaborazione su dati della Regione dell'Umbria e del Ministero degli Interni, quest'ultimi riportati in Citroni, 2010, p. 284.

In Umbria, le prime due consigiature sono composte da soli attori di sesso maschile: questo dato accomuna tale regione soltanto alla Calabria e al Molise. Bisognerà attendere il 1980 (terza consigiatura) perché venga eletta la prima donna consigliere¹⁵. È, del resto, negli anni Settanta, con l'irrompere dei movimenti politici (anche) femministi, che la rappresentanza delle donne aumenta leggermente in tutte le regioni italiane; anche questa volta la maggioranza viene eletta nelle liste del Partito comunista italiano.

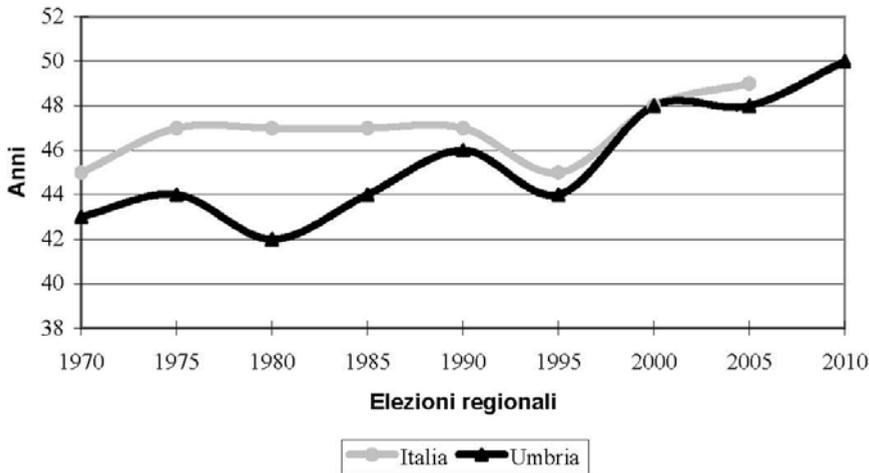
¹⁵ La prima donna a sedere tra i banchi del Consiglio regionale dell'Umbria ha 29 anni, è laureata in Pedagogia e viene eletta tra le fila del PCI. Si chiama Katia Bellillo, successivamente parlamentare e ministro della Repubblica, prima agli Affari regionali nei due governi D'Alema (dal 1998 al 2000) e poi con delega alle Pari opportunità nel successivo governo Amato (dal 2000 al 2001).

Più tardi, nel “cuore verde” d’Italia, ma non certo il più “rosa”, la rappresentanza femminile continua ad aumentare con ritmi piuttosto lenti fino al 1990, per poi subire una forte impennata nel 1995 (anche su scala nazionale il numero delle elette aumenta, sfiorando la percentuale del 15%). Negli anni successivi, dopo un leggero calo nelle elezioni del 2000, la stessa percentuale si assesta attorno al 17% rispetto al totale della popolazione di riferimento.

Le prime tre donne umbre elette nelle prime cinque consigliature regionali appartengono al PCI-PDS. Si dovrà aspettare la sesta consigliatura (1995) perché tra i banchi del Consiglio regionale dell’Umbria siedano le prime due donne elette in rappresentanza del centro-destra (entrambe di Forza Italia). Dal 2000 al 2010 quattro delle sei donne umbre nel governo regionale vengono nominate da presidenti di sesso femminile al di fuori dell’elenco degli eletti.

Età. – Nel 1970 l’età media dei consiglieri delle Regioni a statuto ordinario si attesta, a livello nazionale, attorno ai 45 anni (FIG. 5) – di qualche anno inferiore all’età media sia dei parlamentari (48 anni nel periodo 1968-1972) sia dei consiglieri delle Regioni a statuto speciale (cfr. Riccamboni, 1976; Chiaramonte e Tarli Barbieri, 2007); negli anni successivi, si stabilizza raggiungendo quota 47 anni.

FIG. 5 – *Età media dei consiglieri regionali.*



Fonte: Nostra elaborazione su dati della Regione dell’Umbria e del Ministero degli Interni, quest’ultimi riportati in Citroni, 2010, p. 285.

In Umbria, nel ventennio 1970-1990, i componenti delle istituzioni regionali mostrano un’età media fino a cinque anni inferiore rispetto a quelli eletti nel resto del Paese. Negli anni successivi, però, anche in Umbria il dato anagrafico aumenta progressivamente, raggiungendo la media nazionale nelle elezioni del 2000 e toccando quota 50 anni nel corso della nona consigliatura.

Anche in questo caso, il “miracolo del 1995”, in virtù d’un elevato tasso di ricambio della classe politica regionale, umbra e italiana, determina un forte abbassamento dell’età media degli eletti e un sostanziale ringiovanimento dei componenti delle assemblee e dei governi regionali. A dieci anni di distanza da quella data il trend risulta nuovamente invertito, con un forte innalzamento dell’età media generale di tutti gli amministratori regionali¹⁶.

Complessivamente, nel periodo 1970-2010 (TAB. 3), a livello nazionale, i quarantenni rappresentano quasi la metà degli eletti (46,5%), seguiti dai cinquantenni (26,7%) e dai trentenni (19,1%), con differenze assai modeste tra il Nord, il Centro e il Sud del Paese (cfr. Citroni, 2010). Rispetto al resto d’Italia, il dato umbro presenta una percentuale leggermente superiore di consiglieri con meno di 30 anni, quasi la metà di ultra sessantenni e, in percentuale, un numero più elevato di attori compresi tra i 31 e i 40 anni. Con riferimento all’intero quarantennio esaminato, in Umbria, le quote degli appartenenti alle prime due classi di età (*under 30* e *under 40*) si riducono progressivamente, mentre crescono quelle dei rappresentanti più anziani.

TAB. 3 – Età della classe politica regionale.

ITALIA		1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	1970-2005
fino a 30 anni	v.a.	21	20	21	10	18	35	15	11	–	151
	v.%	3,0	2,8	2,9	1,4	2,5	4,6	2,0	1,4	–	2,6
31-40 anni	v.a.	125	138	174	148	125	167	124	120	–	1.121
	v.%	18,1	19,2	24,2	20,6	17,4	22,1	16,2	15,4	–	19,1
41-50 anni	v.a.	418	335	244	351	367	367	349	297	–	2.728
	v.%	60,6	46,5	33,9	48,8	51,0	48,5	45,7	38,1	–	46,5
51-60 anni	v.a.	105	207	255	154	179	164	225	281	–	1.570
	v.%	15,2	28,8	35,4	21,4	24,9	21,7	29,5	36,1	–	26,7
oltre 60 anni	v.a.	21	20	26	57	31	24	51	70	–	300
	v.%	3,0	2,8	3,6	7,9	4,3	3,2	6,7	9,0	–	5,1
Totale	v.a.	690	720	720	720	720	757	764	779	–	5.870
	v.%	100	100	100	100	100	100	100	100	–	100
UMBRIA		1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	1970-2010
fino a 30 anni	v.a.	3	2	1	1	0	1	1	0	0	9
	v.%	11,1	7,7	3,7	3,3	0,0	3,6	3,3	0,0	0,0	3,6
31-40 anni	v.a.	6	9	14	9	5	5	5	8	3	64
	v.%	22,2	34,6	51,9	30,0	19,2	17,9	16,7	27,6	10,0	25,3
41-50 anni	v.a.	11	7	10	14	16	17	14	7	13	109
	v.%	40,7	26,9	37,0	46,7	61,5	60,7	46,7	24,1	43,3	43,1
51-60 anni	v.a.	7	8	2	5	4	4	8	14	10	62
	v.%	25,9	30,8	7,4	16,7	15,4	14,3	26,7	48,3	33,3	24,5
oltre 60 anni	v.a.	0	0	0	1	1	1	2	0	4	9
	v.%	0,0	0,0	0,0	3,3	3,8	3,6	6,7	0,0	13,3	3,6
Totale	v.a.	27	26	27	30	26	28	30	29	30	253
	v.%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Nostra elaborazione su dati della Regione dell’Umbria e del Ministero degli Interni, quest’ultimi riportati in Citroni, 2010, p. 286.

¹⁶ Ciò deve essere collegato anche al progressivo processo di invecchiamento della popolazione, che investe l’Umbria in modo particolarmente rilevante – l’Umbria, infatti, presenta livelli degli indici di invecchiamento e di vecchiaia secondi solo alla Liguria.

Professione. – Veniamo ora all'analisi del profilo professionale dei consiglieri. Alcune ricerche (cfr. Tassara, 1988; Chiaramonte e Tarli Barbieri, 2007) mettono in luce come, nel periodo precedente alla modifica della legge elettorale sull'elezione diretta del Presidente regionale, emerge, nella gran parte delle regioni italiane, una costante tendenza all'aumento percentuale delle occupazioni tipiche delle classi medie (impiegati e insegnanti), cui si affianca un elevato numero di professionisti della politica (*in primis*, funzionari di partito e dirigenti sindacali). Questo secondo dato conferma quanto rilevato da Baccetti in relazione alla prime elezioni regionali toscane: «I partiti scelsero di immettere nel nuovo livello regionale del sistema politico un personale selezionato al loro interno, la cui affidabilità e fedeltà fosse già sperimentata e fuori discussione» (Baccetti, 2005, p. 21).

Inoltre, mentre nella DC prevalgono gli esponenti dei ceti medi impiegatizi a discapito delle classi sociali più elevate e dei professionisti della politica, nel PCI emergono, per numero di eletti, i quadri di partito, seguiti dalla schiera degli impiegati e degli insegnanti e, per ultimi, dagli esponenti dei ceti più abbienti. Nel PSI la maggior parte degli eletti proviene, invece, dagli strati più alti della società, mentre risultano in minoranza impiegati, insegnanti e politici professionisti (cfr. Chiaramonte e Tarli Barbieri, 2007).

Nel dettaglio, dalla TAB. 4 emerge che, nel quarantennio 1970-2010, tanto in Italia che in Umbria, la somma dei liberi professionisti (medici, avvocati, ingegneri, giornalisti, commercialisti ecc.) contribuisce a formare oltre un quarto della popolazione di riferimento. Percentuali rilevanti vengono raggiunte, specie all'interno dei confini umbri, anche dagli impiegati. Magistrati, docenti universitari e imprenditori sfiorano, sia a livello nazionale sia a livello regionale, il 4-5%, mentre la presenza delle professioni manuali è del tutto residuale¹⁷.

In Umbria, la quota dei dirigenti (funzionari della pubblica amministrazione e dell'impresa privata), sempre attestatasi su cifre contenute, cresce tra gli eletti della nona consigliatura; un discorso a parte va compiuto per i politici di professione che, seppure in misura inferiore rispetto al dato nazionale, aumentano nelle elezioni del 2010, raggiungendo numeri relativamente elevati¹⁸.

¹⁷ Il profilo professionale dei consiglieri è stato ricostruito ex-post sulla base di quanto dichiarato dai diretti interessati.

Per quanto concerne i consiglieri regionali eletti in Umbria dal 1970 al 2010, tutte le informazioni raccolte in questa fase della ricerca sono state recuperate dalla lettura della «scheda dei consiglieri regionali», compilata da ciascun eletto al momento della sua entrata in carica; quelle relative al dato nazionale sono state invece recuperate dalla lettura di altre ricerche, debitamente citate nel corso di questo contributo.

¹⁸ Dal punto di vista metodologico, per «politici di professione» s'intende, in questa sede, tutti coloro per i quali non è stato possibile attribuire altro mestiere se non quello legato alle varie forme dell'attività politica (cfr. Mastropaolo, 1986, 1990 e 1993). Tuttavia, tra gli eletti della nona consigliatura si contano numerose altre persone che, pur non dichiarando di esercitare espressamente la «professione politica», riferiscono di svolgere, di volta in volta, contemporaneamente all'esercizio politico, l'attività di medico, avvocato, ingegnere, giornalista, imprenditore ecc., rivestendo importanti incarichi politico-istituzionali e dichiarandosi, di fatto, politici di lungo corso.

Occorre richiamare, a tale proposito, l'introduzione effettuata ormai molti anni fa da Giovanni Sartori, all'interno della celebre distinzione weberiana fra «politici di professione» e «politici per vocazione» (o «non professionali»), della terza categoria dei «politici semiprofessionali», formata da coloro che non sono «a rigore, né interamente professionalizzati, né interamente dei politici occasionali [...] che non provengono

Secondo Vassallo, «nell'insieme, è evidente come, dopo il forzato ricambio della metà degli anni Novanta e l'immissione di una quota di consiglieri regionali provenienti da altri campi, ci sia [...] una tendenza al consolidamento di una classe consiliare proveniente dai ranghi delle professioni politiche, in una fase intermedia avanzata della carriera» (Vassallo, 2005, p. 1005).

TAB. 4 – Professione dei consiglieri regionali.

	CONSIGLIERI REGIONALI UMBRIA										UMBRIA	ITALIA
	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	1970-2010	1970-2005	
										(%)	(%)	
Libero professionisti	11	9	10	9	4	4	8	7	3	25,3	29,7	
Politici di professione	1	1	2	3	5	2	3	2	5	9,5	15,8	
Impiegati	7	5	5	9	5	6	11	10	9	26,5	20,2	
Insegnanti	5	5	3	5	7	5	3	2	4	15,4	13,3	
Dirigenti	1	3	4	3	5	4	2	5	6	13,0	6,6	
Magistrati e docenti universitari	1	2	2	1	0	1	0	1	1	3,6	3,7	
Imprenditori	0	1	1	0	0	3	2	3	2	4,7	4,8	
Operai e contadini	1	0	0	0	0	2	1	0	0	1,6	2,5	
Commercianti e artigiani	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0,4	1,8	
Altro	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	1,7	
N.	27	26	27	30	26	28	30	30	30	254	5.870	

Fonte: Nostra elaborazione su dati della Regione dell'Umbria e del Ministero degli Interni, quest'ultimi riportati in Citroni, 2010, p. 287.

Di fatto, ciò che avviene nelle regioni italiane, Umbria compresa, nel quinquennio 1995-2000 è esattamente ciò che si verifica nei primi anni Novanta nella maggioranza dei comuni italiani dopo l'approvazione della legge 81 del 1993 sull'elezione diretta dei sindaci. In quegli anni, infatti, in piena bufera "Tangentopoli" e nel corso della crisi del sistema politico della "Prima Repubblica", nel momento in cui i partiti sembrano ritrarsi dalla sfera politica nazionale, locale e sovralocale, fanno il loro ingresso numerosi *outsider*, intellettuali, liberi professionisti, imprenditori e docenti universitari, prelati alla politica. Tale ondata di "nuovi" amministratori riguarda, più spesso che in passato – anche in Umbria – donne, giovani e persone con un elevato titolo di studio.

Successivamente al miracolo del 1995, però, si impone il ritorno al modello del *party-government* e, con esso, al riaffermarsi dei partiti e dei più tradizionali metodi di selezione politica, che penalizzano il rinnovamento della composizione sociografica della classe degli eletti (cfr. Vandelli, 1997 e 2000; Baccetti, 1998; Catanzaro *et alii*, 2002; Segatori, 2003).

primariamente da una carriera di partito, che hanno una professione privata e che in qualche modo continuano a esercitarla» (Sartori, 1963, p. 323; cfr. anche Baccetti, 2005).

7. La classe politica regionale umbra nella IX consiliatura: rinnovamento o conservazione?

Secondo una ricerca svolta dall'Istituto Cattaneo nel 2004 in 14 regioni a statuto ordinario, i consiglieri e gli amministratori regionali al loro primo incarico politico-istituzionale sono pochissimi. Infatti, come si mostra nella stessa indagine (TAB. 5), la stragrande maggioranza dei consiglieri regionali italiani ha assunto vari incarichi di partito e importanti cariche istituzionali nelle principali amministrazioni locali; una parte consistente di essi è stata precedentemente coinvolta all'interno di associazioni economiche o enti pubblici; il numero di coloro che possono vantare precedenti incarichi parlamentari e/o governativi è, invece, piuttosto esiguo. In particolare, mentre quasi tutti i consiglieri delle forze politiche più organizzate sul territorio (Rifondazione comunista, Democratici di sinistra e Alleanza nazionale) dichiarano di provenire da importanti ruoli dirigenziali nel partito, quelli della Lega Nord vengono reclutati soprattutto tra coloro che hanno già avuto esperienze rilevanti all'interno delle istituzioni comunali e provinciali.

TAB. 5 – Precedenti incarichi dei consiglieri regionali italiani suddivisi per partito di appartenenza (valori in %).

	Partito	Amm. Locali	Parlamento o governo	Enti pubblici	Ass. economiche	Nessun incarico
PRC	81,5	63,0	3,7	14,8	40,7	3,7
DS	85,5	80,6	3,2	28,2	25,8	1,6
DL	54,0	69,8	-	23,8	22,2	4,8
FI	62,2	64,7	1,7	24,4	20,2	6,7
AN	75,4	72,3	3,1	21,5	24,6	1,5
LN	61,1	94,4	5,6	11,1	5,6	5,6
<i>Totale</i>	<i>70,6</i>	<i>71,1</i>	<i>3,1</i>	<i>22,1</i>	<i>23,9</i>	<i>4,6</i>

Fonte: Istituto Cattaneo, 2004 (14 regioni a statuto ordinario), in Chiamonte e Tarli Barbieri, 2007, p. 215.

La classe politica regionale mostra, dunque, il possesso di un forte *network* personale all'interno dei più importanti partiti, soprattutto della sinistra e della destra politica. È per questo motivo che gli *outsider* della politica, e tutti coloro che non possiedono un collegamento diretto con le principali segreterie dei partiti organizzati, raggiungono percentuali piuttosto contenute all'interno delle aule regionali, non arrivando a quota 2% tra gli ex-DS e gli ex-AN.

Da questo punto di vista, risulta quindi evidente come i partiti politici svolgano ancora un ruolo non irrilevante quanto meno nella fase di selezione delle candidature: in Italia, non si diventa quasi mai consigliere o amministratore regionale senza avere alle spalle un partito politico in grado di assicurare al candidato un diffuso *appeal* elettorale e un addestramento politico nei ranghi di altre istituzioni, enti o amministrazioni pubbliche subordinate.

Già da molto tempo, del resto, l'attenzione di alcuni fra gli osservatori più attenti si è soffermata su tali questioni. Luciano Cavalli (1992), ad esempio, ha sottolineato la forte influenza esercitata dai partiti nei confronti del governo sia delle amministrazioni nazionali sia di quelle subnazionali; in quello stesso periodo, alla vigilia di "Tangentopoli"

poli” e del processo di riforma avviato a partire dagli anni Novanta, Gianfranco Bettin ha proposto considerazioni di altra natura: «Da molti anni i partiti italiani non pensano più, nel senso che non sono interessati o non sono in grado di progettare lo sviluppo della società che debbono governare. Anche al livello periferico, i partiti oggi non hanno una reale capacità di influenzare gli amministratori quando devono prendere delle decisioni su questioni concrete. Il partito si mobilita in termini di elaborazione di analisi su pochi temi emblematici quando questa mobilitazione facilita l’identificazione della “bandiera”; ma, nella maggior parte dei casi, l’amministratore non solo risulta “autonomo”, ma è anche solo, senza alcun supporto che provenga dal partito per agevolare la soluzione dei problemi che il suo ufficio deve gestire» (Bettin, 1992, p. 33). In questa prospettiva, gli amministratori dei governi periferici della stagione politica a cavallo tra XX e XXI secolo sembrano indicare una progressiva autonomia decisionale dalle rispettive sezioni di partito, rischiando a volte di apparire come «cavalieri solitari» di fronte all’accresciuta complessità dei processi di governo locale che essi stessi sono chiamati a gestire e, più spesso, a dover governare (cfr. Segatori, 2003).

Delineato il contesto nazionale, arriviamo all’Umbria, dove, nella IX consiliatura, le persone alla loro prima esperienza politica sono soltanto cinque, quattro consiglieri e un assessore esterno (trattasi, rispettivamente, di quattro uomini e una donna, di cui tre del centrosinistra e due del centrodestra). Al pari dei colleghi delle altre regioni, la stragrande maggioranza degli eletti, seppure “nuovi” per quella legislatura, risulta costituita da attori aventi un *cursus* politico piuttosto lungo, composto da numerose esperienze in altrettante istituzioni politiche, locali e sovralocali, e da una lunga militanza all’interno dei partiti, sia di centrodestra sia di centrosinistra: ogni rappresentante eletto nelle istituzioni regionali umbre della nona consiliatura ha già ricoperto, in media, due incarichi politici.

Oltre a consiglieri comunali si contano molti consiglieri regionali (sia della legislatura passata sia di quelle precedenti, a volte usciti per uno o più mandati dal Consiglio regionale e poi rieletti) e, in ordine decrescente: assessori comunali e regionali, sindaci, parlamentari e amministratori provinciali. In particolare, tra gli eletti della nona consiliatura umbra ci sono due sindaci e un vicesindaco, all’epoca dei fatti ancora formalmente in carica, i primi due di centrosinistra, il secondo di centrodestra (TAB. 6).

TAB. 6 – *Precedenti incarichi politici ricoperti dalla classe politica regionale eletta nella IX consiliatura.*

	Incarichi precedentemente ricoperti								
	Nessuno	Cons. com.	Ass. com.	Sindaco	Cons. prov.	Ass. prov.	Cons. reg.	Ass. reg.	Parlamentare (it o eu)
Pr. Giunta regionale	0	1	1	1	0	0	0	0	1
Assessori regionali	1	6	4	1	0	1	4	2	1
Consiglieri regionali	4	20	9	4	2	2	15	6	4
<i>Totale</i>	5	27	14	6	2	3	19	8	6

Fonte: Nostra elaborazione su dati della Regione Umbria.

Dato quanto premesso, risulta allora opportuno ridimensionare l'effettiva portata del rinnovamento della classe politica, così come precedentemente rilevata in virtù degli elevati valori raggiunti dal tasso di ricambio regionale. A questo proposito, infatti, dai dati mostrati nella TAB. 6 risulta evidente che a contendersi e ad alternarsi nelle posizioni politiche di maggior rilievo sono, con elevata frequenza, le stesse persone.

Anche la maggior parte degli attori inclusi nel listino del candidato Presidente della coalizione di centrosinistra, automaticamente eletti in Consiglio regionale senza passare per il vaglio del voto popolare, sono politici di lungo corso, scelti in rappresentanza di un complesso equilibrio interno tra i partiti umbri del centrosinistra e fra le differenti "anime" del PD¹⁹. In particolare, ad essere *de facto* nominati nelle istituzioni regionali umbre della nona consiliatura sono tre esponenti del PD (due della componente maggioritaria, uno della componente minoritaria, all'epoca dei fatti uscita sconfitta sia dal congresso regionale umbro sia da quello nazionale), uno della Federazione della sinistra (comprendente Rifondazione comunista, il Partito dei comunisti italiani e Socialismo 2000), uno dell'Italia dei Valori e uno dei Socialisti democratici italiani²⁰. La ricerca del delicato equilibrio politico all'interno dello schieramento di centrosinistra è, inoltre, dimostrata anche nella fase di scelta dei candidati, quando, di volta in volta, emergono i contrastanti interessi espressi dagli esponenti ex-DS e ex-margheritini; bersaniani e franceschiniani; dalemiani e veltroniani (cfr. Mazzoni e Ciaglia, 2011). Semberebbero, da questo punto di vista, trovare conferma anche in Umbria le note «legge ferrea dell'oligarchia» e «legge della distorsione dei fini», espresse nei primi anni del Novecento da Michels per evidenziare come in ogni partito tenda a svilupparsi un'oligarchia che ha il fine di tutelare, innanzitutto, se stessa.

Inoltre, le trasformazioni istituzionali avviate negli anni Novanta – dall'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Giunta ai trasferimenti di competenze ai governi locali – hanno provocato uno slittamento del potere dal partito agli amministratori regionali, che si teme possano essere indotti a intessere estese relazioni più con i poteri forti che con i semplici cittadini. «L'attività politica del partito», sostengono Messina e Baccetti (2009, p. 128), «si è rarefatta fino a ridursi alla sola mobilitazione preelettorale, i partiti si sono trasformati in comitati elettorali. Passate le elezioni il partito sparisce, non è in grado di controllare più niente, né di intervenire nella scatola nera dei processi decisionali che avvengono dentro il palazzo *regionale* [nel testo "comunale", nda]. Tutto si riduce alle relazioni personali tra i membri di una ristrettissima élite politica, mentre gli altri sono pregati di non disturbare il manovratore».

¹⁹ Infatti, seppure originariamente concepito dal legislatore per cercare di facilitare la partecipazione politica regionale ad una parte della cosiddetta società civile, ad alcuni esponenti portatori di specifiche competenze tecniche e alle minoranze intellettuali prive di una vera e propria rappresentanza politica, il listino viene spesso utilizzato in molte regioni italiane per garantire l'elezione a un pezzo del ceto politico dirigente.

²⁰ Inoltre, le deleghe più importanti, quelle al Bilancio e alla Sanità, sono state equamente ripartite tra le diverse anime del PD, mentre l'area cattolica presente tra i banchi dell'esecutivo, pur forte in Consiglio, risulta drasticamente ridimensionata, con un rapporto di uno a sette rispetto alla rappresentanza laica proveniente dalle forze dell'ex PCI-PDS-DS.

Il rischio, in questo scenario, è che i partiti della sinistra e i loro rappresentanti, resi sicuri dalla comunque persistente distanza elettorale fra il centro-sinistra e il centro-destra, incontrino sempre crescenti difficoltà nel rinnovarsi, non riescano più a porsi in sintonia con le esigenze della società locale e si chiudano in una sorta di autoreferenzialità (cfr. Ramella, 2005).

Quanto ai fattori che determinano la scelta e la successiva elezione di un candidato non vanno certo escluse alcune risorse relative al suo capitale socio-politico: una dote personale, fatta di visibilità e affidabilità, strettamente legata alle buone prove fornite come sindaco o amministratore uscente, e un collegamento solido con le forze politiche di riferimento localmente radicate (cfr. Segatori, 2003). Dal punto di vista elettorale, però, nelle elezioni regionali umbre del 2010, non tutti i politici *insider* eletti hanno dato buona prova di sé, né sono riusciti a contenere la forte emorragia di voti che ha colpito il maggior partito del centrosinistra²¹. Inoltre, se il riconoscimento della delega politica pare essersi spostato dai quadri di partito agli amministratori e ai principali leader di comunità presenti sul territorio, il rischio è di ritrovare nelle istituzioni regionali, anziché la sintesi di un unico interesse regionale «specifici interessi di campanile in competizione con gli interessi di altri campanili sempre a scala sub-regionale» (Segatori, 2010, p. 15).

Da ultimo, un importante elemento di novità rispetto al passato è costituito dal rinnovato equilibrio geopolitico interno al territorio: i due comuni capoluogo di provincia e l'area del folignate e dello spoletino perdono terreno, rispetto agli anni precedenti, in termini di rappresentanza politica e distribuzione dei seggi; mentre le città medio-piccole della provincia perugina (soprattutto quelle ricomprese nell'Alta e Media Valle del Tevere e nell'Eugubino-gualdese) guadagnano maggiore visibilità, eleggendo un numero di consiglieri, nell'insieme, molto più alto rispetto al passato²². A dimostrazione, almeno

²¹ L'ex sindaco di Perugia, Renato Locchi, dato tra i primi favoriti nella competizione elettorale, è riuscito ad entrare in Consiglio regionale, settimo ed ultimo degli eletti nella lista del PD, con 3.903 preferenze. Tra gli esclusi eccellenti degli altri schieramenti politici si contano due consiglieri uscenti, l'uno del PDL e l'altro dell'UDC.

Tra la *top ten* dei non eletti nelle fila del centrosinistra sono risultate clamorose ed impreviste alcune esclusioni illustri, tra le quali spicca quella del segretario regionale della CGIL, Manlio Mariotti, alla vigilia delle elezioni da tutti gli osservatori erroneamente accreditato di un consenso politico più che sufficiente per l'elezione alla carica, diversi consiglieri e assessori regionali (e provinciali) della maggioranza di centrosinistra, nonché il segretario regionale e capogruppo in Consiglio regionale del Partito della Rifondazione comunista, Stefano Vinti (successivamente nominato assessore esterno).

Da questo punto di vista potrebbero, allora, apparire eccessivamente ottimiste le parole con cui Alberto Stramaccioni, allora segretario provinciale del PD a Perugia, commenta le elezioni del 28 e 29 marzo 2010: «Con la nuova candidata Presidente [a sua volta ex sindaco di un'importante città del comprensorio regionale, nonché ex parlamentare europeo - nda] e l'affermazione per il loro radicamento territoriale di molti sindaci ed ex sindaci di città importanti [...] abbiamo intercettato e ridotto una certa insofferenza popolare nei nostri confronti, che si era già manifestata nei mesi scorsi e alle precedenti elezioni amministrative. Se non avessimo fatto queste scelte, pur contrastate come tutti sanno, avremmo potuto avere risultati elettorali deludenti» (*Il Corriere dell'Umbria*, 3 aprile 2010).

²² In particolare, rientrano in aula alcuni rappresentanti provenienti dal comune di Todi, con due consiglieri e la Presidente della Giunta, e da quelli di Marsciano, Orvieto e Assisi, con un rappresentate ciascuno.

in parte, dell'elevata visibilità da parte dei più importanti leader di comunità (ex sindaci ed ex amministratori locali), con tutta probabilità in grado di garantire, agli occhi dei cittadini-elettori, maggiore affidabilità amministrativa e un più elevato livello di fiducia politica, rispetto ai quadri di partito calati dal centro.

Dal punto di vista geografico, la città che più delle altre registra il drastico calo della propria rappresentanza politica è Terni che, rispetto al quinquennio precedente, lascia sul campo ben tre assessori su quattro e un consigliere su sette; in Giunta, un solo assessore su otto proviene dal territorio ternano²³. È anche per questo motivo che il governo regionale della nona consigliatura è stato definito la prima «Giunta del nord» dell'Umbria²⁴, contando tra le sue fila personalità quasi esclusivamente legate ai territori centro-settentrionali della regione, fra le quali il primo consigliere eletto in quota Lega Nord (afferente allo schieramento di centrodestra e, dunque, all'opposizione dell'esecutivo locale); quest'ultima forza politica nel 2010 compie un vero e proprio *exploit*, riuscendo ad ottenere quasi diciottomila preferenze (cfr. Barbieri e Carlone, 2010).

8. *Continuità o scongelamento?*

Dalla nascita delle Regioni, il ceto politico regionale ha visto mutare alcune sue caratteristiche: a seguito dell'emergere dei movimenti femministi l'impegno delle donne nella politica è aumentato, così come la disponibilità dell'elettore a votarle; l'età media, anche a causa del progressivo invecchiamento della popolazione – che investe l'Umbria in maniera accentuata – è andata via via innalzandosi; si è modificata, anche a causa delle trasformazioni del tessuto produttivo, la connotazione professionale degli eletti, che vede crescere, fra i banchi del governo, il numero degli impiegati; la IX consigliatura, inoltre, si caratterizza, in Umbria, per la consistente presenza dei cosiddetti «politici di professione».

Come si è già più volte rilevato, nel quarantennio di storia regionale le elezioni del 1995 rappresentano una sorta di spartiacque fra due periodi che, almeno apparentemente, sembrano molto simili tra loro. Il 1995, infatti, segna un ampio rinnovamento nella politica regionale italiana: il tasso di ricambio della classe politica raggiunge livelli – specie in Umbria – fino ad allora sconosciuti; si dedicano all'attività politica uomini nuovi, che hanno maturato competenze al di fuori dei tradizionali percorsi seguiti dagli uomini di partito; le donne e i giovani trovano maggiore spazio. Successivamente al “miracolo del 1995”, le cose sembrano riassetarsi su dinamiche e parametri consolidati: il tasso di ricambio si riporta ai livelli precedenti; si riafferma prepotentemente il peso dei più anziani professionisti della politica; le segreterie di partito riacquisiscono il loro ruolo chiave nella selezione delle candidature e nella mobilitazione elettorale.

²³ La prima Giunta Marini è composta da sette assessori su otto provenienti dalla provincia perugina e da un solo assessore della città capoluogo della seconda provincia umbra, con la consolazione simbolica della presidenza del Consiglio regionale affidata ad un esponente ternano.

²⁴ *Il Messaggero*, 25 aprile 2010.

Eppure, quanto precedentemente mostrato può indurci a sostenere che la fase pre 1995 e quella post 1995 presentino, almeno in Umbria – ma, sicuramente, anche nelle altre regioni rosse – profonde differenze fra loro.

Si è visto, infatti, come la scelta degli attori da inserire nel listino e, più in generale, dei candidati alle elezioni regionali sia stata assunta con la costante preoccupazione di garantire, oltre alla rappresentatività geo-territoriale dell'intera regione, il delicato equilibrio di poteri/correnti in cui si compone oggi il maggior partito della sinistra italiana; del resto, già al momento di selezione della candidatura alla presidenza della Giunta erano sorti profondi contrasti, poi risolti dallo strumento delle primarie – successivamente a vari tentativi di mediazione compiuti dalla segreteria nazionale²⁵.

Inoltre, l'élite dei consiglieri regionali, il cui accesso è ristretto a coloro che da anni si occupano attivamente di politica, in maniera sia professionale sia semi-professionale, tende, nella sua azione, a essere sempre più sganciata dal partito di riferimento, che secondo alcuni studiosi, come si è visto, non costituisce ormai più altro che un mero comitato elettorale. Cresce, in tal modo, la possibilità che i membri di tale élite tendano a tutelare più i propri interessi che quelli della collettività o dello sviluppo della società locale; così come tendono ad aumentare le occasioni che favoriscono l'emergere di scambi di tipo clientelare²⁶.

I partiti della sinistra radicale, dal canto loro, pur ponendosi criticamente di fronte ad alcune scelte discutibili effettuate dal governo regionale, finiscono poi quasi sempre per adeguarvisi – nel timore di perdere le piccole posizioni di potere conquistate²⁷.

Tutto ciò sembra costituire un ulteriore segnale di quello scongelamento della

²⁵ La Presidente uscente Maria Rita Lorenzetti, di area dalemiana, era infatti tentata, malgrado avesse già esercitato le sue funzioni per due legislature, di ricandidarsi per la terza volta. Per contrastare questa possibilità, l'allora tesoriere nazionale del PD, Mauro Agostini, di *areadem*, decise di candidarsi; non trovando l'appoggio di parte degli aderenti alla sua stessa area, che sostennero la designazione di Gianpiero Bocci, ex DC e uomo forte del territorio folignate-spoletino, si ritirò dalla competizione. A partecipare alle primarie furono, alla fine dei giochi: Catiuscia Marini, ex sindaco di Todi ed ex parlamentare europeo – di area bersaniana e appoggiata da Maria Rita Lorenzetti, e Gianpiero Bocci.

²⁶ Ne è riprova l'inchiesta della procura di Perugia, avviata subito dopo le amministrative 2010, sulla cosiddetta "sanitopoli" umbra, un sistema gelatinoso – per usare un termine oggi molto in voga – di assunzioni non meritocratiche, appalti opachi e voto di scambio. A più di dieci politici locali sono stati notificati gli avvisi di garanzia; l'accusa è quella di peculato e rapporti illeciti con alcuni dirigenti pubblici. Fra gli indagati Maria Gigliola Rosignoli, Presidente della ASL 3 di Foligno e dell'Agenzia umbra sanità, ente che si occupa delle forniture e degli acquisti per gli ospedali; Sandra Santoni, capo di gabinetto di Maria Rita Lorenzetti, quando questa era Presidente della Giunta regionale; Nando Mismetti, sindaco (PD) di Foligno. A seguito dell'inchiesta, Vincenzo Riommi (PD), neo-eletto consigliere regionale, si è dimesso dal suo incarico di assessore alla Sanità, pur non essendo indagato.

²⁷ Ciò si è verificato, ad esempio, nel "caso" dell'acqua Rocchetta. Pur essendovi rischi che, nel giro di alcuni anni, le sorgenti del fiume Rio Fergia si esauriscano, la Regione Umbria, nel 2006, ha autorizzato l'Idrea, una società che fa capo alla finanziaria olandese Chesnut BV, che detiene il controllo di Rocchetta e Uliveto, ad estrarre circa 300milioni di litri d'acqua all'anno da un pozzo scavato in località Corcia.

Minacciati di espulsione dalla maggioranza da parte della Presidente Lorenzetti, nel caso in cui avessero presentato, come da dichiarazioni, un ordine del giorno contrario alla concessione, i tre consiglieri di RC sono tornati sui loro passi e, scendendo a più miti consigli, hanno ritirato tale ordine del giorno.

subcultura rossa di cui si è parlato in precedenza a proposito della crescita dell'astensionismo. Già nei primi anni Ottanta, del resto, Marcello Fedele, riferendosi alle differenze che separavano Perugia da Terni rispetto alle tradizioni di partito e agli orientamenti elettorali, sosteneva che, in Umbria, «la subcultura rossa, al di sotto della stabilità elettorale che la contraddistingue, presenta comunque delle tensioni e delle tendenze alla trasformazione che debbono ancora essere individuate» (Fedele, 1983b, p. 76)²⁸. Com'è fisiologico, anche nelle elezioni degli anni passati si sono verificati, nel corso della selezione delle candidature, diversità di vedute, dissidi, scontri, che però, alla fine si ricomponevano grazie alla partecipazione a una medesima cornice culturale; la condivisione di solidi valori e la presenza di un forte cemento ideologico fornivano garanzia di unità. Anche gli eletti nelle precedenti consigliature avevano a cuore la propria carriera politica e miravano a tutelare il proprio benessere; ma la presenza del partito era costante e le sue funzioni di iniziativa, sostegno e controllo ostacolavano la possibilità che tali logiche si anteponessero alle iniziative intraprese per promuovere lo sviluppo della società locale, o che sfociassero negli scambi corrotti.

Oggi sono cambiate molte cose: il ruolo, la struttura e le funzioni del maggiore partito della sinistra, attore fondamentale nella riproduzione del tessuto subculturale, si sono profondamente modificate nel tempo. Il PDS, prima, e i DS e il PD, poi, hanno mostrato sempre più ridotte capacità di aggregazione sociale, di radicamento territoriale, di mobilitazione. L'evaporazione della connotazione di massa del partito è testimoniata sia dalla progressiva flessione degli iscritti, sia, soprattutto, dalla scomparsa della sezione di strada – organo di base chiamato a svolgere funzioni fondamentali: dall'educazione politica, all'attività di propaganda e mobilitazione, alla selezione dei quadri politici di base, fino alla guida dell'operato del gruppo consiliare in Comune (cfr. Messina e Baccetti, 2009)²⁹.

In questo scenario, lo scollamento fra l'élite regionale e i partiti eredi della tradizione comunista, da un lato, e i cittadini umbri, dall'altro, rischia di acuirsi sempre più.

²⁸ Fedele avanzava l'idea che i fondamenti della delega politica espressa dall'elettorato comunista fossero molteplici e che, nel corso degli anni, fossero stati investiti da un processo di modernizzazione. In particolare, notava l'estensione che il «voto politico» – un voto al tempo stesso ideologico e critico – e il «voto d'area» – motivato dalle ragioni più diverse (interesse, protesta, desiderio di un buon governo ecc.) – avevano conseguito a discapito del «voto credenza» – caratterizzato dall'adesione acritica.

²⁹ Come affermano Messina e Baccetti (2009, pp. 121-122): «Le parole dei segretari di sezione del Comprensorio [intervistati nel corso della loro ricerca - nda] certificano lo stato comatoso, profondo e irreversibile, di questa che fu la fondamentale struttura del partito di massa [...] le sezioni sono ridotte a sterili simulacri e non sono più, da molto tempo, i centri propulsivi della partecipazione».

Gli studiosi che condividono la tesi dell'erosione della subcultura rossa includono, fra le cause del processo di sgretolamento: la secolarizzazione delle ideologie; le modificazioni intervenute nella struttura produttiva e di classe, generate dall'espansione del terziario, dall'aumento dei lavori atipici e dalla flessibilità del lavoro, che hanno ridotto notevolmente la rappresentatività sociale ed elettorale dei partiti eredi della tradizione comunista; i mutamenti nella cultura giovanile, sempre più plasmata sui «valori» del consumismo e dell'individualismo, che rendono tali partiti poco attraenti per le giovani generazioni; le trasformazioni delle associazioni e delle organizzazioni che contribuivano a garantire, con il loro intervento, la continuità politica della zona rossa, la loro sempre maggiore autonomia dagli apparati di partito e dalle logiche di appartenenza (cfr. Ramella, 2005; Messina e Baccetti, 2009).

Ne è spia, ad esempio il costante riferimento, nei luoghi comuni sulla politica umbra, alla presenza di una fantomatica cupola – quasi sempre identificata con l'élite regionale, e di cui a volte si sottolinea il carattere trasversale – che gestirebbe, in maniera più o meno occulta, i “grandi affari” che si svolgono nella regione; ma ne è spia, soprattutto, il calo dei consensi, registratosi negli ultimi anni, nei confronti dei partiti della sinistra, che ha permesso al PDL di imporsi, alle europee del 2009, come primo partito in Umbria (con 183.503 voti contro i 173.956 conseguiti dal PD).

In definitiva, oggi, dentro il quadro della sostanziale continuità politica della regione Umbria, è possibile scorgere dei segnali di mutamento, che potrebbero condurre, in presenza di determinate circostanze, ad un'alterazione complessiva del quadro stesso; fra questi segnali vanno sicuramente ricompresi la scarsa propensione al rinnovamento del ceto politico regionale e la probabile erosione della subcultura rossa.

Riferimenti bibliografici

- AGENZIA UMBRIA RICERCHE-DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, FINANZA E STATISTICA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA (2010), *Elezioni regionali 2010. Umbria. Stima dei flussi elettorali*, Perugia, Paper Aur.
- ALMAGISTI, M. (2008), *La qualità della democrazia in Italia*, Roma, Carocci.
- BACCETTI, C. (1998), «I primi quattro anni dei sindaci eletti direttamente (1993-1997)», in *Amministrare*, 2, pp. 193-231.
- BACCETTI, C. (2005), «Le prime elezioni regionali in Toscana (1970 e 1975): formazione e tipologia di un nuovo ceto politico», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 53, pp. 5-62.
- BACCETTI, C. e GABELLI, M. (1998), «Una prima falla nella Toscana Rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni del 27 aprile 1997 a Grosseto», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 40, pp. 5-41.
- BACCETTI, C. e MESSINA, P. (2009), *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Novara, Liviana.
- BALBONI, E. (1991), «Un nuovo regionalismo fra lo Stato e l'Europa», in *Il Mulino*, 6, pp. 1059-1071.
- BARBIERI, G. e CARLONE, U. (2010), «L'espansione della Lega Nord in Umbria all'*election day* del 2009», in R. De Mucci (a cura di), *Election day. Votare tutti e tutto assieme fa bene alla democrazia?*, Roma, Luiss University Press.
- BELLIGNI, S. (1982), «Gli amministratori comunisti: un profilo provvisorio e alcune ipotesi», in A. ACCORNERO e M. ILARDI (a cura di), *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione, 1921-1979*, Milano, Feltrinelli.
- BETTIN, G. (1992) «La classe politica municipale e le sue dimensioni di trasformazione», in R. SEGATORI (a cura di), *Istituzioni e potere politico locale*, Milano, FrancoAngeli.
- BETTIN, G. (1993), «Introduzione», in G. BETTIN (a cura di), *Classe politica e città*, Padova, CEDAM.
- BOBBIO, L. (2002), *I governi locali nelle democrazie contemporanee*, Roma-Bari, Laterza.
- CACIAGLI, M. (2009), «Che resta?», in C. Baccetti e P. Messina (a cura di), *L'eredità*, cit.
- CATANZARO, R., PISELLI, F., RAMELLA, F. e TRIGILIA, C. (2002), *Comuni nuovi. Il cambiamento nei governi locali*, Bologna, il Mulino.
- CAVALLI, L. (1992), «Classe politica e rinnovamento della politica: problemi di ricerca», in R. SEGATORI (a cura di), *Istituzioni e potere politico locale*, cit.
- CHIARAMONTE, A. e TARLI BARBIERI, G. (a cura di) (2007), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane*, Bologna, il Mulino.
- CIAGLIA, A. e MAZZONI, M. (2011), «Quando il risultato elettorale è scontato... Il ruolo dei quotidiani locali durante le elezioni regionali del 2010 in Umbria», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 65, pp. 39-64.
- CITRONI, G. (2010), «Quindici splendide quarantenni. Gli eletti nelle regioni italiane dal 1970 a oggi», in *Governi locali e regionali in Europa fra sistemi elettorali e scelte di voto – Atti del X Convegno Internazionale SISE*, Società Italiana di Studi Elettorali, Torino.
- DELLA PORTA, D. (1999), *La politica locale*, Bologna, il Mulino.
- DIAMANTI, I. (1996), *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli.
- DIAMANTI, I. (2009), *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro ... e tricolore*, Bologna, il Mulino.

- FARNETI, P. (1976), «I partiti politici e il sistema di potere», in V. Castronovo (a cura di), *L'Italia contemporanea*, Torino, Einaudi.
- FEDELE, M. (a cura di) (1983a), *Il sistema politico locale. Istituzioni e società in una regione rossa: l'Umbria*, Bari, De Donato.
- FEDELE, M. (1983b), «I mutamenti dei processi di delega e le trasformazioni della subcultura rossa», in Id. (a cura di), *Il sistema politico locale. Istituzioni e società in una regione rossa: l'Umbria*, cit.
- FEDELE, M. (1988), *Autonomia politica regionale e sistema dei partiti*, Milano, Giuffrè.
- FELTRIN, P. e NATALE, P. (2008), «Voto e territorio: analisi dei risultati», in R. Mannheimer e P. Natale (a cura di), *Senza più sinistra. L'Italia di Bossi e Berlusconi*, Milano, Il Sole 24 Ore.
- FLORIDIA, A. (2000) «La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 43, pp. 6-84.
- GALLI, G. (a cura di) (1968), *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, il Mulino.
- MANNHEIMER, R. e SANI, G. (1987), *Il mercato elettorale. Identikit dell'elettore italiano*, Bologna, il Mulino.
- MASTROPAOLO, A. (1969), «Primi dati di una ricerca sull'Assemblea Regionale Siciliana», in *Quaderni di Sociologia*, 3, pp. 363-377.
- MASTROPAOLO, A. (1986), *Saggio sul professionismo politico*, Milano, FrancoAngeli.
- MASTROPAOLO, A. (1990), «Parlamento e parlamentari negli anni Ottanta», in *Rivista italiana di scienza politica*, 1, pp. 113-137.
- MASTROPAOLO, A. (1993), *Il ceto politico. Teoria e pratiche*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- MASTROPAOLO, A. (2008), «Intervento» in «Le ragioni del voto. Le elezioni politiche del 13 e 14 aprile», in *Quaderni di Sociologia*, 47, pp. 18-25.
- MESSINA, P. e BACCETTI, C. (2009), «Come cambia la politica locale», in Id. (a cura di), *L'eredità*, cit.
- MORISI, M. (1989), «Partiti, organizzazioni politiche e Regioni in Italia. I termini del problema», in *Il Mulino*, 3, pp. 494-515.
- NATALE, P. (2008), «Sempre fedeli: il voto che ristagna», in R. Mannheimer e P. Natale (a cura di), *Senza più sinistra*, cit.
- PUTNAM, R., LEONARDI, R. e NANETTI R. Y. (1985), *La pianta e le radici*, Bologna, il Mulino.
- RAMELLA, F. (2005), *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Roma, Donzelli.
- RAMELLA, F. (2008), «Lezione dalle regioni rosse», in *La Stampa*, 18 aprile.
- RICCAMBONI, G. (1976), «Regioni: una nuova classe politica?», in *Rivista di Sociologia*, 31, pp. 481-501.
- SARTORI, G. (1963), «Dove va il Parlamento?», in S. Somogyi, L. Lotti, A. Predieri e G. Sartori, *Il Parlamento Italiano (1946-1963)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- SEGATORI, R. (1993), «Asfissia di un ceto politico. L'itinerario biografico e politico degli amministratori regionali dell'Umbria (1970-1992)», in G. Bettin (a cura di), *Classe politica e città*, Padova, CEDAM.
- SEGATORI, R. (2003), *I sindaci. Storia e sociologia dell'amministrazione locale in Italia dall'Unità ad oggi*, Roma, Donzelli.
- SEGATORI, R. (2010), «I sentieri contorti del governo regionale tra UE, Stato nazionale, enti sub-regionali e attori privati», relazione presentata al convegno su *Stati, nazioni, società globale*, Milano, 23-25 settembre.

- TASSARA, C. (1988), «La classe politica regionale», in M. Fedele (a cura di), *Autonomia politica regionale e sistema dei partiti*, cit.
- TRIGILIA, C. (1980), «Struttura di classe e sistema politico: neocorporativismo o neolocalismo», in *Inchiesta*, 46-47, pp. 37-59.
- TRIGILIA, C. (1981), «Le subculture politiche territoriali», in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Quaderni*, 16, *Sviluppo economico e trasformazioni sociopolitiche dei sistemi territoriali a economia diffusa*.
- TRIGILIA, C. (1983), «Il sistema politico locale», in M. Fedele (a cura di), *Autonomia politica regionale e sistema dei partiti*, cit.
- TRIGILIA, C. (2008), «L'amara scomparsa dell'interesse comune», in *il Sole-24 ore*, 24 dicembre.
- TURI, P. (2007), «Le trasformazioni del ceto politico in Toscana», in *Quaderni di Sociologia*, 43, pp. 63-97.
- VANDELLI, L. (1997), *Sindaci e miti*, Bologna, il Mulino.
- VANDELLI, L. (2000), *Il governo locale*, Bologna, il Mulino.
- VASSALLO, S. (2005), «Le elezioni regionali del 2005. Alternanze, personalizzazione e ricambio», in *Le istituzioni del federalismo*, XXVI, pp. 988-1006.
- VASSALLO, S. e CERRUTO, M. (2007), «Come non cambia la classe politica regionale», in G. Chiaramonte e G. Tarli Barbieri (a cura di), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane*, cit.